



“il Rombo”, ovvero radio – naja degli artiglieri pratesi

Numero 141

15 giugno 2018

A tutti tanti sentiti auguri da noi del Rombo



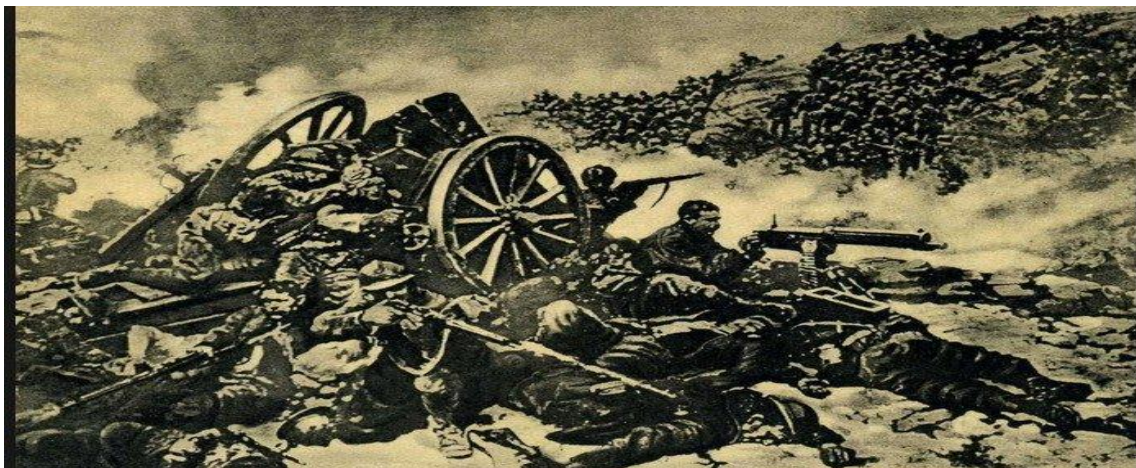
Nella primavera del 1918 l’Austria – Ungheria, invogliata dai successi tedeschi conseguiti sul fronte franco-inglese, si preparò a lanciare una gigantesca offensiva, nel tratto fra la Val d’Astico e il mare, per conseguire la completa disfatta militare dell’Italia. Il piano operativo del Comando Austro – Ungarico prevedeva una manovra a

Il rombo /2

tenaglia con uno sforzo principale a cavallo del fiume Brenta, tendente a sfondare il fronte montano, raggiungere la pianura fra Vicenza e Castelfranco per prendere alle spalle le armate italiane schierate sul Piave, mentre la branca meridionale della tenaglia, costituita dal Gruppo di Armate dell'Isonzo, con un attacco coordinato e contemporaneo a quello montano, aveva il compito di colpire Treviso e raggiungere Padova.

Sullo scacchiere italiano, le forze austriache agli ordini del generale von Arz erano suddivise in due gruppi di armate: il Gruppo d'Armata del Tirolo al comando del feldmaresciallo Conrad, con le armate 10a e 11a sul fronte dello Stelvio – Trentino – Monte Grappa e il Gruppo d'Armata del Piave al comando del feldmaresciallo Boroëvic con la 6a Armata e la 5a (o Isonzo Armée) con limite di settore il Ponte della Priula. **Il piano operativo del Comando Austro – Ungarico prevedeva una manovra a tenaglia con uno sforzo principale a cavallo del fiume Brenta, tendente a sfondare il fronte montano, raggiungere la pianura fra Vicenza e Castelfranco per prendere alle spalle le armate italiane schierate sul Piave, mentre la branca meridionale della tenaglia, costituita dal Gruppo di Armate dell'Isonzo, con un attacco coordinato e contemporaneo a quello montano, aveva il compito di colpire Treviso e raggiungere Padova.** Con anticipo di due giorni, era stato previsto, inoltre, un attacco al Passo del Tonale (operazione Lawine), accompagnato da azioni diversive nelle Giudicarie e in Val Lagarina allo scopo di attirare le forze italiane in quel settore del fronte. Ma l'antagonismo esistente fra il Conrad e il Boroëvic, due grandi comandanti, ciascuno dei quali voleva avere l'onore di decidere le sorti della battaglia, lo trasformò in due offensive condotte con forze pressoché equivalenti e quindi incapaci di raggiungere il successo sperato.

Le forze italiane contrapposte alle quattro armate austro-ungariche erano così ripartite: la 7a Armata schierata dallo Stelvio al Garda, la 1a Armata dal Garda alla Val d'Astico, di fronte alla 11a Armata la 6a Armata (tenente generale Luca Montuori) dalla Val d'Astico alla Valle del Brenta e la 4a Armata (tenente generale Gaetano Giardino) dalla Valle del Brenta a Pederobba, per un complesso di 33 divisioni. Di fronte alle armate del generale Boroëvic erano schierate l'8a Armata (tenente generale Giuseppe Pennella) da Pederobba a Palazzon forte di quattro divisioni ed infine la 3a Armata (S.A.R. Emanuele Filiberto di Savoia) da Palazzon al mare con sette divisioni. Facevano parte della 6a Armata (costituita da dieci divisioni) schierata sull'Altopiano di Asiago tre divisioni inglesi e due francesi .



Alle ore tre di notte del 15 giugno iniziavano le due operazioni “Radetzky” sull'Altopiano di Asiago e sul Monte Grappa e “Albrecht” contro il Montello e il Basso Piave con un breve ma potentissimo fuoco di artiglieria con l'impiego anche di granate a gas.

L'artiglieria italiana, aprì immediatamente il fuoco di contro preparazione, anticipando in alcuni settori del fronte il fuoco nemico, provocando sensibili perdite nel dispositivo di attacco avversario, ai pontoni di barche montati sul Piave e sui centri di comando. Il morale delle fanterie avversarie fu scosso in modo tangibile al punto da incidere in maniera determinante sullo sviluppo dell'intera offensiva. Sull'Altopiano dei Sette Comuni e sul Monte Grappa, dopo aspri combattimenti e alcune cessioni di terreno, le truppe del generale Conrad vennero arrestate. Epica fu la difesa del Grappa che impedì al nemico di irrompere verso Treviso-Vicenza. In pianura, lungo il Piave, gli austro-ungarici riuscirono a costruire una robusta testa di ponte sul Montello. Facendo largo uso di artiglieria e cortine nebbiogene tre divisioni d'assalto (la 17a e 31a Divisione e la 13a Schützen) al comando del generale Ludwig Goiginger superarono il Piave a Falzé e conquistarono un'ampia testa di ponte sul Montello sino a raggiungere Casa Faveri a nord e fino a Giavera a sud, ma la pronta e decisa reazione delle nostre Divisioni 47a, 48a, 50a, 57a e 60a, dopo violentissimi contrattacchi, il 22 giugno, costrinsero gli austriaci a ritirarsi dal Montello e ripassare il Piave sotto l'incessante fuoco delle nostre artiglierie.

Medaglia d'Oro al Valor Militare concessa alla Bandiera dell'Arma di Artiglieria:

"Sempre ed ovunque, con abnegazione prodigò il suo valore, la sua perizia, il suo sangue, agevolando alla Fanteria, in meravigliosa gara di eroismi, il travagliato cammino della Vittoria per la grandezza della Patria. 1915 - 1918"

La storia nei bollettini di guerra

Bollettino dell'Alto comando del 17 giugno 1918

"Sull'altopiano d'Asiago e sul Grappa il nemico, che nella giornata del 15 ha subito perdite ingenti, si è limitato ieri ad ostacolare, con forte reazione di fuoco, la spinta controffensiva delle truppe nostre ed alleate, che tuttavia in più punti hanno potuto conseguire parziali successi e rettifiche di linea.

Lungo il Piave invece la battaglia è continuata con estrema violenza. L'avversario, senza guardare a perdite, ha proseguito la sua poderosa pressione per estendere l'occupazione sul Montello ed aprirsi le vie alla pianura. Le nostre truppe hanno impegnato fortemente il nemico sulla linea Ciano-Cresta del Montello-Sant'Andrea; tengono fieramente le loro posizioni sul fiume da Sant'Andrea a Fossalta e contrastano efficacemente l'avanzata all'avversario nella zona di fronte alle Anse di San Donà. I prigionieri fatti dall'inizio della battaglia ascendono ad oltre 120 ufficiali e 1500 uomini di truppa, dei quali 716 fatti dalle truppe britanniche, 261 da quelle francesi".

Bollettino del 18 giugno 1918

"La violenza della battaglia, attenuata alquanto sul fronte montano, va crescendo sul Piave. Nella giornata di ieri (17) la III Armata ha sostenuto il poderoso sforzo nemico con il solito valore. Di fronte a Maserada e a Candelù, rinnovati tentativi di stabilire nuovi sbocchi sulla destra del fiume sono stati sanguinosamente respinti. Da Fossalta a Capo Sile, la lotta ha imperversato senza posa. Formidabili attacchi nemici si sono alternati con nostri contrattacchi; inizi di vigorosa avanzata sono stati frantumati dalla nostra resistenza e arrestati da nostre azioni controffensive. La lotta ha sostato soltanto a tarda notte. Le valorose truppe dell'Armata sono state strenuamente provate, ma l'avversario non ha potuto aumentare la breve profondità della fascia entro la quale da quattro giorni il combattimento imperversa. 1550 prigionieri sono rimasti nelle nostre mani.

Sul margine settentrionale del Montello rinsaldammo la nostra occupazione sul fiume fino a Casa Serena. Nel pomeriggio il nemico dal saliente nord-orientale del monte sferrò due attacchi in direzione di sud-ovest e di sud-est. Il primo fu nettamente arrestato a oriente della linea Segnale 279 nord-est di Giavera il secondo fu contenuto immediatamente a sud della ferrovia San Mauro-Sant'Andrea. Nella regione del Grappa respingemmo parziali attacchi nemici ed eseguimmo riusciti colpi di mano. Furono catturati un centinaio di prigionieri. In fondo Val Brenta e ad oriente della Val Frenzela puntate furono prontamente arrestate".

Dal bollettino del giorno 19 giugno:

"Nella notte del 17-18 e nella giornata del 18, il nemico non rinnovò l'attacco. Due azioni parziali furono nettamente respinte nella regione del Grappa e del Montello. Noi eseguimmo puntate sull'altopiano di Asiago, dove nuclei alleati riportarono molte decine di prigionieri e due cannoni e con incessante pressione accorciammo il fronte dello sbocco avversario a sud della ferrovia di Montebelluna. Le nostre artiglierie, con micidiali concentramenti di fuoco, non hanno dato tregua alle masse nemiche ferme lungo la linea di battaglia e in movimento sulle retrovie. Sul Piave, la mattina del 18 fu calma, ma nel pomeriggio la battaglia divampò ancora furiosa. I nuovi tentativi nemici di passare sulla riva destra a Sant'Andrea a Candelù furono tutti respinti. Sull'argine del fiume, fra Candelù e Fossalta, la strenua difesa dei nostri mise a dura prova l'avversario il cui impeto s' infranse di fronte all'incrollabile bravura delle nostre fanterie. Egualmente intensa, ma su un fronte più vasto, la lotta imperversò nel settore Fossalta sud, a est di Meolo a nord di Capo Sile".

Dal bollettino del 20 giugno:

Lungo il Piave la lotta, condotta dal nemico con decisione e ardimento, fronteggiata dai nostri con grande tenacia e grande bravura, fluttua accanita sulle prime linee. L'avversario, nel pomeriggio di ieri, lanciando all'attacco numerose truppe fresche, era riuscito in un primo tempo a guadagnare abbastanza terreno di fronte a Zenson, ma, prontamente contenuto fu poi costretto ad arretrare dai nostri rincalzi subito accorsi. Le nostre truppe, con energici contrattacchi parziali riuscirono a ridurre fortemente il settore di lotta a occidente di San Donà. 513 prigionieri rimasero nelle nostre mani. Reparti cecoslovacchi hanno dato valorosamente il primo tributo di sangue al trionfo dei generosi principi di libertà e di indipendenza per i quali combattono al nostro fianco. La 25a divisione di fanteria, in cinque giorni continui di glorioso combattimento, e la brigata "Bisogne" (209° e 210°), nei ripetuti contrattacchi di ieri, hanno potuto fare rifulgere intero il loro provato valore. Sull'altopiano d'Asiago reparti francesi con riuscita sorpresa ripresero al nemico le posizioni di Bertigo e Pennar, catturati sul Montello e lungo il Piave la battaglia continua aspra e senza tregua. Nella serata di ieri abbiamo ricacciato il nemico a nord della ferrovia di Montebelluna e fatto indietreggiare alquanto il suo intero fronte di attacco verso il saliente nord urando 102 prigionieri. Verso sud l'avversario riuscì nuovamente a superare in qualche punto la ferrovia Susegana-Montebelluna, nei pressi della stazione di Nervesa, ma fu prontamente fermato. Sul basso Piave riguadagnammo terreno. Le perdite del nemico nella giornata sono ingenti; varie centinaia di prigionieri sono stati catturati".

Dal bollettino del 21 giugno:

"Il 20 giugno, sul Piave la lotta si concentrò in alcuni settori; a ovest di Candelù un attacco nemico fu prontamente respinto. Più a sud, di fronte a Fagarè e Zenson, l'azione controffensiva italiana, iniziata la notte del 20, proseguì irresistibile e riportò i Grigioverdi sulle posizioni del giorno precedente. Il nemico subì perdite pari alla sua strenua resistenza; molte centinaia di prigionieri restarono nelle mani italiane; nella zona a occidente di San Donà l'avversario tentò una forte azione contro Losson. Arrestato una prima volta dal fuoco delle artiglierie, rinnovò invano per ben quattro volte l'attacco, finché, esausto dalle moltissime e gravi perdite subite, fu costretto a indietreggiare di fronte

Il rombo / 4

all'incrollabile valore dei sardi della brigata "Sassari" (151° e 152°), validamente coadiuvati dal 2° battaglione del 209° **il** fanteria (brigata "Bisogne") e dal 9° battaglione bersaglieri ciclisti. A nord di Cortellazzo nostri reparti di marinai e bersaglieri, gareggiando in ardimento, irruperono nelle linee nemiche, catturandovi 200 prigionieri e mantenendole poi in saldo possesso. A Cavazuccherina ampliammo la testa di ponte".

"Il numero dei prigionieri finora accertati dall'inizio della battaglia ad oggi supera i 12.000. Nella lotta che da più giorni si combatte sull'aspro terreno del Montello, si sono particolarmente distinti, oltre la brigata "Pisa", le brigate di fanteria "Aosta" (5° e 6°) e "Mantova" (113° e 114°), i reggimenti di fanteria 3° (brigata "Piemonte"); 68° (brigata "Palermo"), 215° (brigata "Tevere"), 270° (brigata "Aquila"), il XXVI e il XXVII Reparto d'Assalto ed il 790 battaglione zappatori che, combattendo a fianco della fanteria, confermò ancora una volta lo spirito di sacrificio ed il valore dell'arma del genio. Squadroni di lancieri di "Milano" (7a) e di "Vittorio Emanuele II" (10°), intervenendo decisi nella lotta ad occidente di Zenson per arrestarvi il tentativo di sfondamento del nemico del giorno 19, hanno aggiunto nuove pagine alla storia gloriosa dei loro reggimenti e dell'arma di cavalleria".

Il bollettino del 22 giugno:

non comunicò molte né grandi notizie; il Comando Supremo Italiano, in vista della situazione difficile in cui si trovava il nemico, logoro, stanco, privo di riserve, sfiduciato, con alcuni reparti da giorni senza ricevere vettovaglie, aveva ritenuto inutile continuare in una controffensiva che sarebbe costato gravi sacrifici di sangue, ed aveva deciso di tormentare il nemico e costringerlo a ripassare il Piave concentrando sopra di questo, e specialmente sul fronte della III e della VIII Armata, il tiro delle artiglierie disponibili della I, VI e IV Armata, bersagliando senza tregua i ponti e le passerelle e completando l'opera distruttrice del bombardamento con opportune azioni di fanteria. E così era stato fatto. "Il 21, il fuoco delle artiglierie italiane aumentò d'intensità. Il nemico cercò di reagire con le sue batterie ma il tiro dei nostri continuò implacabile. Allora sferrò altri attacchi: quelli sul Montello furono subito stroncati, uno in direzione di Losson, fu sanguinosamente respinto; e a Cavazuccherina arditi, marinai e bersaglieri italiani, appoggiati da batterie della Regia Marina, con brillante azione ampliarono la testa di ponte, catturando prigionieri, armi e materiali. In altre parti della fronte piccole azioni d'assedimento consentirono vantaggiose rettifiche di linea catturando altri prigionieri e altro bottino. Sull'altopiano d'Asiago un nucleo penetrò audacemente in pieno giorno in un posto avanzato nemico, catturandone l'intero presidio dopo una lotta vivace".

Bollettino del 23 giugno:

" Addossato al Piave, in uno spazio sempre più ristretto, dalla audace pressione di questi eterogenei piccoli e grandi gruppi, fulminato senza tregua dalle artiglierie e dagli aeroplani, l'avversario, dopo essersi disperatamente mantenuto per otto giorni, a costo d'inauditi sacrifici, sulla destra del fiume, la notte sul 23 iniziò il ripiegamento sulla sinistra. Boroevic ancora una volta non seppe valutare la capacità aggressiva (e la genialità) di chi gli stava di fronte ".

"LA VITTORIA! "RIPASSANO IL PIAVE !! "

La sera del 23 giugno il Comando Supremo poteva dare la grande notizia all'Italia, con un laconico ma eloquente bollettino che fece delirare d'entusiasmo l'intera penisola: "Dal Montello al mare, il nemico, sconfitto ed incalzato dalle nostre valorose truppe, ripassa in disordine il Piave".



Megghiu cumannari ca futtiri

L'altro giorno hanno arrestato Guglielmo Cirillo, uno dei cento più pericolosi latitanti d'Italia, mentre mangiava riso e fagioli rintanato in una scialba casetta di periferia.

Altri ne hanno trovati sepolti vivi in bunker segreti costruiti sotto le case. Altri ancora, come il "capo dei capi" Bernardo Provenzano, in sperdute masserie dove vivevano come pastori, se non come eremiti. È il destino dei grandi latitanti. Comandano, dal covo, ma devono vivere come carcerati, se non peggio, lontano dai familiari, dagli amici e dalle piacevolezze della vita sociale.

Sono ricchissimi, ma vivono, tra mille cautele e sospetti, in perenne allarme, una vita da poveracci semireclusi, vestendo e mangiando come pastori.

Solo questo ci consola della loro mancata cattura. L'arresto di un capo non indebolisce le mafie: è intercambiabile come l'ultimo dei picciotti. Un esercito serio non va in crisi per la perdita di un generale o di un soldato. Ma il fatto che i capi preferiscano la vita grama della latitanza o del carcere a una vita onesta spiega il detto siciliano "megghiu cumannari ca futtiri" meglio comandare che fottere. Il potere assoluto: quella è la vera droga.

Lo scrisse già il Manzoni, quando paragonò la vita claustrale e austera dell'Innominato a quella scioperata e lussuosa di Don Rodrigo. C'è il malvagio per il quale l'unica cosa che conta è essere il numero uno, e quello che lo fa solo per spassarsela meglio. Matteo Messina Denaro, latitante da 25 anni, è solo un Innominato che comanda su tanti Don Rodighi. A saper dov'è, più che arrestarlo bisognerebbe mandargli una Lucia nel covo: hai visto mai che si penta...

collino@cronacaqui.it

CONDOGLIANZE

E' mancata nei giorni scorsi la signora Genta consorte del vicepresidente nazionale A.N.Art.I al quale tutti noi del Rombo inviamo le più sentite condoglianze.

I fanti piumati e lo sport in Italia

Fra i documenti contenuti nel dossier che l'allora capitano del Reggimento Guardie, Alessandro La Marmora, presentò al re Carlo Alberto di Savoia a corredo della *Proposizione per la formazione di truppe leggere della terza specie sotto la denominazione di Bersaglieri* c'era anche un decalogo che scandiva le caratteristiche che avrebbero dovuto distinguere il fante che la fervida mente del nobile piemontese andava delineando.

Il punto quinto del decalogo recitava: *Ginnastica di ogni genere sino alla frenesia.*

Era questa la caratteristica principale che Alessandro La Marmora aveva ipotizzato dovesse costituire la personalità del corpo da lui ideato, che si basava sull'addestramento degli uomini alla corsa e al tiro con il moderno fucile a retrocarica da lui stesso studiato e ideato.

I bersaglieri avrebbero dovuto essere pronti ad agire, anche isolatamente, per impegnare di sorpresa l'avversario con azioni di disturbo al fine di sconvolgerne i piani.

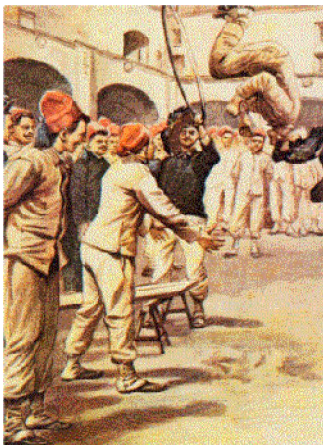
Erano le tipiche funzioni della *fanteria leggera* che prevedevano anche la esplorazione, il primo contatto con il nemico e il fiancheggiamento della fanteria di linea. Il tutto doveva però avvenire con una inedita velocità di esecuzione e quindi l'esercizio fisico era basilare per questo soldato che avrebbe operato appiedato.

Con la preparazione addestrativa fisica il Bersagliere avrebbe dovuto raggiungere anche la massima efficienza psicofisica, in modo che l'uomo fosse in grado di superare le difficoltà, a carattere fisico e psicofisico, che poteva presentarsi durante il combattimento.

La preparazione ginnica dei soldati, prima dell'arrivo a Torino dello svizzero Rudolf Obermann nel 1833, rivestiva un ruolo secondario, come pure non esistevano scuole per la preparazione degli istruttori.



Alessandro La Marmora, nel frattempo divenuto generale, aveva ricercato a lungo i nuovi metodi di difesa dei confini della Patria e a tal fine aveva viaggiato a lungo in Europa visitando Francia, Inghilterra, Baviera, Sassonia e Svizzera, al fine di studiare armi, ma soprattutto ordinamenti e istituzioni dei vari eserciti.



Aveva quindi cominciato a lavorare al suo progetto nel 1831 insieme ad un suo luogotenente, Giuseppe Vayra che vestì per primo la divisa del nuovo corpo e verrà ricordato come il primo Bersagliere della storia.

Il progetto venne presentato al Ministero della Guerra e il 18 giugno 1836 con Regio Decreto il re Carlo Alberto accolse le istanze dell'ufficiale e istituì la prima compagnia di Bersaglieri.

In quello stesso anno venticinque sottufficiali dei Bersaglieri si specializzarono presso la Scuola di ginnastica militare del Valentino, frequentando i corsi dell'Obermann.

Rudolf Obermann era nato a Zurigo il **3 luglio 1812**. Unico maschio di otto figli fu indirizzato agli studi di teologia, ai quali si dedicò con impegno, superando nel **1830** gli esami di filologia e filosofia all'Accademia (poi Università) della sua città.

Mentre si dedicava agli studi fisiologici, Rudolf praticava la ginnastica presso la Società ginnastica zurighese e la insegnava presso un istituto privato della città.

Questo suo interesse lo portò a partecipare nel **1833** alla seconda festa federale di ginnastica svoltasi a Zurigo, dove si classificò secondo, guadagnandosi la **corona di lauro**.

Il rombo / 6

Nello stesso anno, il Ministro della guerra di Carlo Alberto lo chiamò a Torino, forse proprio grazie alla celebrità raggiunta con questa vittoria e al fatto che egli era seguace del sistema di addestramento del tedesco Spiess, cosa che lasciava sperare al governo piemontese di acquisire un ottimo istruttore per le truppe, in un momento storico caratterizzato da insurrezioni, moti, presenze straniere in Italia: tutti pericoli che minacciavano il Regno Sabauda all'interno e all'esterno.

La marcia e la corsa rappresentavano la parte principale dell'educazione fisica del soldato: la prima e vera ginnastica di applicazione dal punto di vista militare.

Questi due elementi erano alla base dell'addestramento dei Bersaglieri, allenati alla bisogna e quindi capaci di compiere lunghi percorsi con il minor dispendio di energie.

Nel frattempo il Corpo dei Bersaglieri, raggiunti i cinque battaglioni, ricevette il battesimo del fuoco l'8 aprile 1848 nella battaglia di Goito, nel mantovano, durante la prima guerra di indipendenza, nel corso della quale La Marmora fu gravemente ferito al viso.

Poi nel 1855, quando i battaglioni erano divenuti dieci, i Bersaglieri furono impegnati nella guerra di Crimea, prima missione di truppe italiane all'estero, durante la quale il 7 giugno, a Kodykoi, trovò la morte, colpito dal colera, Alessandro La Marmora. Aveva solo 56 anni essendo nato a Torino il 27 marzo 1799.



L'attività di Obermann in breve tempo dette i suoi frutti.

La coscrizione, resa nel frattempo obbligatoria, aveva portato nelle file dell'esercito una moltitudine di uomini assolutamente incapaci dal punto di vista militare.

La ginnastica gradualmente impiegata nell'esercito attraverso gli istruttori cresciuti alla scuola di Obermann, con metodo meccanicistico e militaresco cominciò a dare buoni risultati.

Il fenomeno coincise con la nascita in Italia dei primi movimenti sportivi: il tiro a segno nazionale fra i primi, che passò addirittura alle dipendenze del Ministero alla Guerra.

La Federazione Ginnastica Nazionale offrì a coloro che desideravano fare sport una gamma variegata di specialità che comprendevano anche alcune che poi

sarebbero passate nelle competenze dell'atletica leggera.

Nel 1911 il Ministero alla Guerra emanò le *Istruzioni di Ginnastica Militare* e, d'accordo con la Federazione Ginnastica Nazionale decise che tutti i reggimenti che prendevano parte ai suoi concorsi federali fossero considerate come *Società sportive temporanee*.

Il primo conflitto mondiale costituì uno straordinario banco di prova per l'attività ginnico-sportiva applicata all'arte della guerra.

Nella primavera del 1898 presso la Scuola Centrale di Tiro di Roma era stata istituita la prima compagnia dei Bersaglieri Ciclisti. Fautori dell'iniziativa furono il capitano Luigi Camillo Natali, coadiuvato dal maggiore Giuseppe Cantù e dal tenente Carlo Monticelli, ufficiali che poi aderiranno con slancio al movimento futurista promulgato nel 1913 dal *Manifesto tecnico della letteratura futurista* redatto da Filippo Tommaso Marinetti.

A cavallo di quella che in seguito verrà ricordata come la Grande Guerra, un ruolo importante per la diffusione dello sport fra i militari lo ebbe la Y.M.C.A. (Young Men's Christian Association), organismo nato nel 1844 a Londra. Infatti a insegnanti della YMCA si deve negli Stati Uniti la ideazione di due sport che ben presto varcheranno l'oceano e si diffonderanno in tutto il mondo. Furono proprio le truppe americane, sbarcate in Europa a sostegno dell'Intesa, a praticare per prime il basketball di James Naismith e il volley di William Morgan.



Alla fine del 1917 una commissione della YMCA venne in Italia per stabilire una forma di collaborazione con il Comando Militare Italiano attraverso la realizzazione di una serie di interventi atti ad alleviare le sofferenze dei combattenti e ad organizzare il tempo libero dei combattenti.

Fra l'altro l'YMCA rifornì le *Casse del Soldato* di attrezzature sportive, che furono utilizzate dai nostri militari per i nuovi giochi americani in alternativa al football e alla palla vibrata.

Il Corpo dei Bersaglieri fu in prima linea per abbracciare le iniziative dello Stato maggiore dell'Esercito, inserendo lo sport nei programmi di addestramento ginnico.

il rombo / 7

Sorsero così a livello reggimentale squadre di pallavolo che parteciparono con successo ai Campionati Militari Nazionali di Educazione Fisica.

Nel 1920 i Bersaglieri del 3° Rgt di Roma, dopo aver superato gli artiglieri del 1° Gruppo Autonomo di



Trieste, incontrarono nella finale gli omologhi che gareggiavano sotto le insegne del 5° Rgt del Corpo d'Armata di Firenze. I Bersaglieri fiorentini, in una gara disputata sotto la pioggia, sconfissero i colleghi romani al termine di una partita bella e combattuta.

I Bersaglieri della città del Giglio ripeterono il successo anche nel 1921 battendo in finale la squadra del Corpo d'Armata di Palermo.

Ma l'attività precipua dei Bersaglieri era la corsa ed infatti troviamo molti Bersaglieri negli ordini di arrivo delle numerose corse, su strada e campestri, o marce lunghe che si disputarono numerosissime, molte sponsorizzate da *La*

Gazzetta dello Sport, a partire dai primi del 1900.

Il 2 marzo del 1919 a Monza Lazzaro Parisio, Bersagliere del 7° Rgt di Brescia, si laureò campione italiano assoluto di cross, mentre l'anno prima a Parma, Giovanni Di Pasquale, Bersagliere lanciafiamme del 106° Rgt Arditi, vinse la corsa campestre organizzata dalla Divisione Piacenza.

La istituzione delle compagnie dei Bersaglieri ciclisti spinsero molti dei fanti piumati verso la pratica di un ciclismo agonistico, oltre quello squisitamente bellico. Da questa attività nacquero in seguito alcuni campionissimi, quali Ottavio Bottecchia, decorato di medaglia di bronzo, bersagliere di leva vincitore del Tour de France del 1924 e 1925, che militò nel 6° Bersaglieri di Bologna.

Fu Bersagliere ciclista anche Costante Girardengo, vincitore di due Giri d'Italia.

In campo podistico il Bersagliere che più si fece onore fu il Caporalmaggiore Romeo Bertini del 9° Reggimento che giunse secondo nella maratona olimpica di Parigi '24, conclusa nel tempo di 2 ore 27'19"6, nonostante fosse tornato ferito dal fronte della Grande Guerra.

Bertini partecipò anche alla maratona di Amsterdam di quattro anni dopo, ma fu costretto al ritiro.

In anni successivi (1932) arriverà anche il primo oro olimpico di un italiano in una gara di corsa. L'onore, e il merito, fu di Luigi Beccali, vincitore dei 1500 metri ai Giochi di Los Angeles, che nel 1927 e 1928 prestò il servizio di leva nel 12° Reggimento Bersaglieri. Un reggimento famoso e fortunato nel quale avevano militato anche Emilio Lunghi e Ugo Frigerio, argento a Londra 1908 il primo e oro nel 1920 e 1924 nella marcia il secondo.

Nel 1936 i battaglioni dei Bersaglieri ciclisti si sciolsero lasciando il posto alle compagnie motocicliste che cominciarono a sostituire quelle sulle due ruote e così i reggimenti Bersaglieri si avviarono verso la motorizzazione.

Nonostante queste trasformazioni operative la prerogativa che voleva il Bersagliere forte, scattante e al tempo stesso agile rimase immutata e caratterizzò sempre la selezione naturale che portava tanti giovani ad aspirare di entrare a far parte di questo corpo altamente specializzato.

In epoche recenti molti sportivi praticanti venivano, quasi automaticamente, inquadrati nel corpo dei Bersaglieri al momento di rispondere alla chiamata di leva.



Questi due elementi erano alla base dell'addestramento dei Bersaglieri, allenati alla bisogna e quindi capaci di compiere lunghi percorsi con il minor dispendio di energie.

Nel frattempo il Corpo dei Bersaglieri, raggiunti i cinque battaglioni, ricevette il battesimo del fuoco l'8 aprile 1848 nella battaglia di Goito, nel mantovano, durante la prima guerra di indipendenza, nel corso della quale La Marmora fu gravemente ferito al viso.

Poi nel 1855, quando i battaglioni erano divenuti dieci, i Bersaglieri furono impegnati nella guerra di Crimea, prima missione di truppe italiane all'estero, durante la quale il 7 giugno, a Kodykoi, trovò la morte, colpito dal colera, Alessandro La Marmora. Aveva solo 56 anni essendo nato a Torino il 27 marzo 1799.

L'attività di Obermann in breve tempo dette i suoi frutti.

La coscrizione, resa nel frattempo obbligatoria, aveva portato nelle file dell'esercito una moltitudine di uomini assolutamente incapaci dal punto di vista militare.

La ginnastica gradualmente impiegata nell'esercito attraverso gli istruttori cresciuti alla scuola di Obermann, con metodo meccanicistico e militaresco cominciò a dare buoni risultati.

Il fenomeno coincise con la nascita in Italia dei primi movimenti sportivi: il tiro a segno nazionale fra i primi, che passò addirittura alle dipendenze del Ministero alla Guerra.

La Federazione Ginnastica Nazionale offrì a coloro che desideravano fare sport una gamma variegata di specialità che comprendevano anche alcune che poi sarebbero passate nelle competenze dell'atletica leggera.



Nel 1911 il Ministero alla Guerra emanò le Istruzioni di Ginnastica Militare

e, d'accordo con la Federazione Ginnastica Nazionale decise che tutti i reggimenti che prendevano parte ai suoi concorsi federali fossero considerate come Società sportive temporanee.

Il primo conflitto mondiale costituì uno straordinario banco di prova per l'attività ginnico-sportiva applicata all'arte della guerra.

Nella primavera del 1898 presso la Scuola Centrale di Tiro di

Roma era stata istituita la prima compagnia dei Bersagliere Ciclisti. Fautori dell'iniziativa furono il capitano Luigi Camillo Natali, coadiuvato dal maggiore Giuseppe Cantù e dal tenente Carlo Monticelli, ufficiali che poi aderiranno con slancio al movimento futurista promulgato nel 1913 dal

Manifesto tecnico della letteratura futurista redatto da Filippo Tommaso Marinetti.

A cavallo di quella che in seguito verrà ricordata come la Grande Guerra, un ruolo importante per la diffusione dello sport fra i militari lo ebbe la Y.M.C.A. (Young Men's Christian Association), organismo nato nel 1844 a Londra. Infatti a insegnanti della YMCA si deve negli Stati Uniti la ideazione di due sport che ben presto varcheranno l'oceano e si diffonderanno in tutto il mondo. Furono proprio le truppe americane, sbarcate in Europa a sostegno dell'Intesa, a praticare per prime il basketball di James Naismith e il volley di William Morgan.

Alla fine del 1917 una commissione della YMCA venne in Italia per stabilire una forma di collaborazione con il Comando Militare Italiano attraverso la realizzazione di una serie di interventi atti ad alleviare le sofferenze dei combattenti e ad organizzare il tempo libero dei combattenti.

Fra l'altro l'YMCA rifornì le Case del Soldato di attrezzature sportive, che furono utilizzate dai nostri militari per i nuovi giochi americani in alternativa al football e alla palla vibrata. Il Corpo dei Bersagliere fu in prima linea per abbracciare le iniziative dello Stato maggiore dell'Esercito, inserendo lo sport nei programmi di addestramento ginnico.

Sorsero così a livello reggimentale squadre di pallavolo che parteciparono con successo ai Campionati Militari Nazionali di Educazione Fisica.

Nel 1920 i Bersagliere del 3° Rgt di Roma, dopo aver superato gli artiglieri del 1° Gruppo Autonomo di Trieste, incontrarono nella finale gli omologhi che gareggiavano sotto le insegne del 5° Rgt del Corpo d'Armata di Firenze. I Bersagliere fiorentini, in una gara disputata sotto la pioggia, sconfissero i colleghi romani al termine di una partita bella e combattuta.

I Bersagliere della città del Giglio ripeterono il successo anche nel 1921 battendo in finale la squadra del Corpo d'Armata di Palermo.

Ma l'attività precipua dei Bersagliere era la corsa ed infatti troviamo molti Bersagliere negli ordini di arrivo delle numerose corse, su strada e campestri, o marce lunghe che si disputarono numerosissime, molte sponsorizzate da La Gazzetta dello Sport, a partire dai primi del 1900.

Il 2 marzo del 1919 a Monza Lazzaro Parisio, Bersagliere del 7° Rgt di Brescia, si laureò campione italiano assoluto di cross, mentre l'anno prima a Parma, Giovanni Di Pasquale, Bersagliere lanciafiamme del 106° Rgt Arditi, vinse la corsa campestre organizzata dalla Divisione Piacenza.

La istituzione delle compagnie dei Bersagliere ciclisti spinsero molti dei fanti piumati verso la pratica di un ciclismo agonistico, oltre quello squisitamente bellico. Da questa attività nacquero in seguito alcuni campionissimi, quali Ottavio Bottecchia, decorato di medaglia di bronzo, bersagliere di leva vincitore del Tour de France del 1924 e 1925, che militò nel 6° Bersagliere di Bologna.

Fu Bersagliere ciclista anche Costante Girardengo, vincitore di due Giri d'Italia.

In campo podistico il Bersagliere che più si fece onore fu il Caporal maggiore Romeo Bertini del 9° Reggimento che giunse secondo nella maratona olimpica di Parigi '24, conclusa nel tempo di 2 ore 27'19"6, nonostante fosse tornato ferito dal fronte della Grande Guerra.

Bertini partecipò anche alla maratona di Amsterdam di quattro anni dopo, ma fu costretto al ritiro.

In anni successivi (1932) arriverà anche il primo oro olimpico di un italiano in una gara di corsa. L'onore, e il merito, fu di Luigi Beccali, vincitore dei 1500 metri ai Giochi di Los Angeles, che nel 1927 e 1928 prestò il servizio di leva nel 12° Reggimento Bersagliere. Un reggimento famoso e fortunato nel quale avevano militato anche Emilio Lunghi e Ugo Frigerio, argento a Londra 1908 il primo e oro nel 1920 e 1924 nella marcia il secondo. Nel 1936 i battaglioni dei Bersagliere ciclisti si sciolsero lasciando il posto alle compagnie motocicliste che cominciarono a sostituire quelle sulle due ruote e così i reggimenti Bersagliere si avviarono verso la motorizzazione.

Nonostante queste trasformazioni operative la prerogativa che voleva il Bersagliere forte, scattante e al tempo stesso agile rimase immutata e caratterizzò sempre la selezione naturale che portava tanti giovani ad aspirare di entrare a far parte di questo corpo altamente specializzato.

In epoche recenti molti sportivi praticanti venivano, quasi automaticamente, inquadrati nel corpo dei Bersagliere al momento di rispondere alla chiamata di leva